

RIFLESSIONI

L'UCCISIONE DI UN ARCHEOLOGO E LA FOLLIA DELL'ISIS

Intervista a Maria Teresa Grassi, direttrice della Missione Archeologica Italo-Siriana

di Luigi Sgroi



Poche settimane prima dei tragici attentati perpetrati a Parigi da terroristi fanatici legati all'Isis, il mondo aveva appreso - attonito - della pubblica esecuzione dell'archeologo Khaled al-Asaad, comminata dal sedicente califfo Abu Bakr al-Baghdadi e dai suoi seguaci. L'accusa era quella di tradimento, per aver tentato di salvare l'immenso patrimonio artistico della città siriana di Palmira, dichiarata dall'Unesco (grazie proprio al lavoro di Khaled al-Asaad) Patrimonio dell'Umanità nel 1980. Dopo essere stato ripetutamente torturato, e non avendo rivelato ai suoi aguzzini ove aveva messo al sicuro dalla follia iconoclasta dei guerriglieri dell'Isis alcune opere d'arte e reperti

archeologici, Khaled al-Asaad - secondo quanto riferito dal «Guardian» - fu trascinato in piazza e decapitato davanti alla folla. Il suo corpo venne lasciato esposto alcuni giorni, come monito.

«la Biblioteca di via Senato», inorridita di fronte a questa barbarie, ha incontrato Maria Teresa Grassi, docente di Archeologia presso l'università di Milano e direttrice della Missione Archeologica Italo-Siriana di Palmira.

Professoressa Grassi, sappiamo che lei ha conosciuto personalmente Khaled al-Asaad. Cosa ricorda di lui sotto il profilo umano e professionale?

Khaled al-Asaad è stato per

decenni il direttore del sito archeologico di Palmira e a esso ha dedicato la sua vita, con studi, ricerche e anche con tanti lavori di restauro e ricostruzione, finalizzati alla tutela e alla valorizzazione. Quando ho avviato la Missione archeologica congiunta italo-siriana a Palmira, nel 2007, il professore era già in pensione, ma naturalmente continuava a interessarsi di tutto quanto accadeva nel sito. Veniva a trovarci, sul cantiere di scavo o in museo, per conoscere il nostro lavoro e informarsi di quanto stavamo facendo. Naturalmente, parlare con lui era di enorme interesse per tutti noi, e i suoi consigli e suggerimenti erano preziosi. Khaled al-Asaad era la memoria storica di Palmira.

Quale è stata la reazione del popolo siriano, dopo la sua uccisione?

Non lo so, non ho notizie al riguardo. Quando la notizia è stata battuta dalle agenzie di stampa di tutto il mondo, lo scorso agosto, ci sono state alcune comunicazioni via mail, nell'ambito della comunità scientifica internazionale, con i colleghi siriani, espressione del dolore,



Sopra: il teatro di Palmira. **A sinistra:** un'immagine delle rovine di Palmira.

del cordoglio, e anche della rabbia impotente verso un crimine così odioso.

Posso immaginare le stesse reazioni in quanti lo conoscessero, ma temo che, in un Paese devastato da una tremenda guerra civile da quasi cinque anni e dove ormai quasi ogni famiglia ha subito perdite dolorose, questo genere di notizie sia all'ordine del giorno e forse - drammaticamente - non abbia lo stesso impatto che ha avuto nei paesi occidentali.

Chi ha ucciso Khaled al-Asaad, e perché ?

Le notizie le ho ricavate anch'io dalle agenzie di stampa internazionali, che parlano dell'uccisione a opera dello Stato Islamico che ha occupato buona parte del territorio siriano. Per quanto riguarda i motivi della sua uccisione, io credo che il principale sia stato quello - ancora una volta - di attirare l'attenzione di tutti i media. Dopo l'occupazione nel maggio scorso, Palmira non era più stata al centro dell'attenzione; l'assassinio di Khaled al-Asaad l'ha riportata in prima pagina. È stato anche detto che si voleva fargli rivelare il nascondiglio dove parte dei reperti mobili di Palmira potrebbero essere stati messi in salvo. Nessuna di queste notizie è però verificabile con sicurezza.

Nel caso di Palmira, motivo del rigetto e della distruzione delle opere d'arte è, di fondo, solo la cultura iconoclasta del mondo musulmano, o anche altro?

Mi pare che, nell'attuale contesto storico, il motivo di queste distruzioni



Sopra: Khaled al-Asaad, davanti a un sarcofago rinvenuto a Palmira

vada ricercato soprattutto in una deviana (ma purtroppo efficace) strategia di comunicazione, una comunicazione globale, planetaria, che arriva a tutti. È difficile stabilire quale peso abbia l'ideologia, in particolare quando si parla di 'distruzione degli idoli'. La storia racconta che tante volte ci si è accaniti, anche con grande violenza, sulle immagini di culture/tradizioni/religioni 'altre', per spazzare via l'altro, per cancellarlo, per farlo dimenticare. La storia racconta, ma purtroppo non insegna nulla.

Quali sono, a suo giudizio, i tesori più importanti di Palmira ?

È difficile stilare un elenco di tesori. Vorrei invece sottolineare l'importanza di Palmira nel suo complesso, non solo perché è stata una grande metropoli dell'Impero Romano d'Oriente, ma anche per lo straordinario contesto ambientale che ne ha determinato lo sviluppo e l'ascesa, e cioè la grande oasi del deserto siriano, quasi a metà strada tra Mesopotamia e Mediterraneo,

divenuta, tra II e III sec. d. C., tappa obbligata su una delle grandi vie commerciali che univano Oriente e Occidente. E forse definirei il 'tesoro' maggiore che Palmira ci ha lasciato in eredità la rielaborazione in forme originali della cultura occidentale (mediterranea, greco-romana) e orientale (oltre l'Eufrate).

Per fare un esempio di tale cultura artistica, che cosa si potrebbe menzionare?

Tra le opere d'arte più note di Palmira vorrei ricordare i rilievi funerari, di cui si possono ammirare alcuni esemplari anche in grandi collezioni museali, come ad esempio il Louvre, il British Museum o i Musei Vaticani (solo per citarne alcuni). I palmireni costruivano grandi tombe collettive, dove venivano sepolti tutti i membri di un clan e quindi dove trovavano posto anche centinaia di defunti, ognuno dei quali era deposto in un loculo chiuso da una lastra di calcare in cui era scolpito il suo ritratto. Questa straordinaria galleria di immagini ci presenta una opulenta,

silenziosa e serena comunità di uomini sdraiati per sempre a banchetto con ricche vesti ricamate di origine orientale oppure abbigliati all'occidentale (con tunica e mantello) e di donne con sfolgoranti gioielli (in gran parte di tipologie diffuse anche in Occidente, ma esibiti in grande quantità, secondo la tradizione orientale).

Prevedete qualche altra missione in Siria? Avete qualche progetto archeologico particolare a Palmira o altrove?

Purtroppo, per il momento, non è assolutamente possibile programmare alcuna missione in Siria dove, vorrei ricordare, erano numerosi i progetti

italiani nell'ambito del patrimonio culturale. Si è interrotta, tra le altre, anche l'importante missione a Ebla del prof. Matthiae, che operava nel sito da 50 anni. Io e tutti i colleghi coltiviamo la speranza di poter tornare, un giorno, in Siria, ma quando, dove e come, non è possibile attualmente neppure immaginarlo. Nel frattempo, io continuo a lavorare in Italia, sempre nell'ambito dell'archeologia romana, in un piccolo centro fondato dai Romani a nord del Po nel II sec. a. C., *Bedriacum* (attuale Calvatone, in provincia di Cremona). Sono molto legata anche a questo scavo (l'anno prossimo saranno 30 anni che ci lavoro) che, a ogni nuova campagna sul campo, riserva sempre

nuove scoperte, nuove domande e nuovi orizzonti.

Ci tolga una curiosità : la *Venere di Cirene*, restituita alla Libia di Gheddafi e poi scomparsa, secondo lei, che fine ha fatto?

Io spero che sia finita dimenticata in qualche oscuro magazzino, magari ben imballata e rivestita di stracci, in una brutta cassa di legno, senza cartellini né numeri di inventario né indicazioni di alcun genere. È così che spesso, nel passato, tante opere d'arte importanti si sono salvate (penso alla Seconda Guerra Mondiale e alle opere nascoste per sfuggire alle razzie naziste). Un oblio passeggero (spero), in cambio della salvezza.

MARIA TERESA GRASSI

Professore di Archeologia delle Province Romane, Maria Teresa Grassi insegna presso l'Università degli Studi di Milano. Ha partecipato, dal 1980, alle attività di ricerca, di studio e didattiche della Sezione di Archeologia dell'Ateneo milanese (attualmente nel Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali), in particolare agli scavi degli abitati romani di Angera (Va) e di Calvatone-*Bedriacum* (Cr), di cui è direttore dal 2005. Nel 2007 ha organizzato la Missione Archeologica congiunta italo-siriana PAL.M.A.I.S., di cui è direttore, che opera nel quartiere sud-ovest di Palmira-Tadmor, in Siria.

I suoi interessi principali riguardano la romanizzazione della Cisal-



Maria Teresa Grassi, a Palmira

pina e i rapporti tra Celti e Romani; la cultura materiale di età romana, in particolare la ceramica; la numismatica; i rapporti tra centro e periferie nell'Impero Romano, con particolare riferimento all'Africa e alla Siria.

È autrice di alcune monografie

(sui Celti in Italia, sugli Insubri, sulla Lombardia, sulla ceramica a vernice nera) e di numerosi articoli scientifici. Ha pubblicato inoltre alcune opere di carattere divulgativo (le guide archeologiche di Libia e Tunisia).